

Since 1994

Inter-University Consortium



ALMALAUREA

Connecting Universities, the Labour Market and Professionals

AlmaLaurea Working Papers - ISSN 2239-9453

ALMALAUREA WORKING PAPERS no. 73

Marzo 2015

XV RAPPORTO ALMALAUREA SUL PROFILO DEI LAUREATI

**Esiti dell'istruzione universitaria: conoscerli per migliorarla
e per orientare le scelte dei giovani**

di

Andrea Cammelli, Giancarlo Gasperoni

AlmaLaurea, Università di Bologna

This paper can be downloaded at:

AlmaLaurea Working Papers series

<http://www2.alma laurea.it/universita/pubblicazioni/wp/index.shtml>

Also available at:

REsearch Papers in Economics (RePEC)

The **AlmaLaurea working paper series** is designed to make available to a wide readership selected works by AlmaLaurea staff or by outside, generally available in English or Italian. The series focuses on the study of the relationship between educational systems, society and economy, the quality of educational process, the demand and supply of education, the human capital accumulation, the structure and working of the labour markets, the assessment of educational policies.

Comments on this series are welcome and should be sent to pubblicazioni@almalaurea.it.

AlmaLaurea is a public consortium of Italian universities which, with the support of the Ministry of Education, meets the information needs of graduates, universities and the business community. AlmaLaurea has been set up in 1994 following an initiative of the Statistical Observatory of the University of Bologna. It supplies reliable and timely data on the effectiveness and efficiency of the higher education system to member universities' governing bodies, assessment units and committees responsible for teaching activities and career guidance.

AlmaLaurea:

- facilitates and improves the hiring of young graduates in the labour markets both at the national and international level;
- simplifies companies' search for personnel, reducing the gap between the demand for and supply of qualified labour (www.almalaurea.it/en/aziende/);
- makes available online more than 1.5 million curricula (in Italian and English) of graduates, including those with a pluriannual work experience (www.almalaurea.it/en/);
- ensures the optimization of human resources utilization through a steady updating of data on the careers of students holding a degree (www.almalaurea.it/en/lau/).

Each year AlmaLaurea plans two main conferences (www.almalaurea.it/en/informa/news) in which the results of the annual surveys on Graduates' Employment Conditions and Graduates' Profile are presented.

AlmaLaurea Inter-University Consortium | viale Masini 36 | 40126 Bologna (Italy)

Website: www.almalaurea.it | E-mail: pubblicazioni@almalaurea.it

The opinions expressed in the papers issued in this series do not necessarily reflect the position of AlmaLaurea

© AlmaLaurea 2015

Applications for permission to reproduce or translate all or part of this material should be made to:
AlmaLaurea Inter-University Consortium
email: pubblicazioni@almalaurea.it | fax +39 051 6088988 | phone +39 051 6088919

XV RAPPORTO ALMALAUREA SUL PROFILO DEI LAUREATI

Esiti dell'istruzione universitaria: conoscerli per migliorarla e per orientare le scelte dei giovani

di

Andrea Cammelli¹, Giancarlo Gasperoni²

Abstract

Il XV Profilo dei Laureati italiani, presentato al convegno “*Scelte, processi, esiti nell’istruzione universitaria*”, presso l’Università IULM di Milano coinvolge quasi 227.000 laureati del 2012, circa l’80% di tutti i laureati usciti dall’intero sistema universitario nazionale nei 63 Atenei aderenti ad ALMALAUREA. Il quadro che viene restituito conferma – nonostante il contesto negativo – una situazione complessivamente confortante: aumenta la quota di giovani che terminano gli studi nei tempi previsti, diminuisce la quota di laureati che terminano gli studi con un numero alto di anni fuori corso, diventa più frequente la partecipazione alle lezioni, si estende l’esperienza di stage e tirocini svolti durante gli studi, si mantiene costante la tendenza ad avvantaggiarsi delle opportunità di studio all’estero.

Parole chiave: laureati, sistema universitario italiano, istruzione terziaria.

¹ Università di Bologna. Fondatore e direttore del Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA. E-mail: andrea.cammelli@almalaurea.it

² Università di Bologna. Membro del Comitato Scientifico di ALMALAUREA. E-mail: giancarlo.gasperoni@unibo.it

1. Introduzione

Il XV Rapporto ALMALAUREA sul Profilo dei Laureati offre una documentazione ampia e aggiornata che costituisce uno strumento prezioso per valutare l'offerta formativa del sistema universitario italiano e gli esiti che ne conseguono: per migliorare l'università e per orientare i giovani che stanno concludendo gli studi nella scuola secondaria di secondo grado. Con l'entrata in campo dell'ANVUR e l'attribuzione alle università di parte del fondo di finanziamento ordinario secondo criteri di tipo meritocratico, la valutazione dovrà essere sempre più al centro dei processi decisionali intrapresi dagli atenei. Questa esigenza sarà particolarmente centrale con l'avvio del sistema AVA³ (Autovalutazione, Valutazione periodica, Accreditamento), che introdurrà un impianto di accreditamento iniziale e periodico dei corsi di studio e delle sedi universitarie, di valutazione continua della qualità, dell'efficienza e dei risultati conseguiti dagli atenei e di potenziamento del sistema di autovalutazione della qualità e dell'efficacia delle attività didattiche e di ricerca delle università.

L'analisi della qualità e della valutazione del sistema universitario costituisce la base indispensabile per ogni accertamento e sforzo progettuale. È indispensabile leggere questa documentazione, riferita ai laureati dell'anno 2012, evitando di trarre conclusioni affrettate o di lasciarsi influenzare da approssimazioni e pregiudizi⁴.

Per molti anni abbiamo ricordato che per il periodo di transizione dal vecchio ordinamento al nuovo "3+2", le analisi dei dati del Profilo hanno dovuto fare i conti con la compresenza di laureati che avevano compiuto il loro percorso di studi interamente nell'università riformata e di laureati transitati dal vecchio ordinamento (portatori di performance di studio più accidentate); la compresenza di questi due collettivi dalle caratteristiche fondamentalmente diverse faceva, in apparenza, deprimere le performance raggiunte dai laureati post riforma (Cammelli, Perché la riforma universitaria non è fallita, n.5, 2010). Ma questa esigenza è ormai superata: i laureati pre-riforma costituiscono oggi soltanto il 3% del totale dei laureati⁵.

La riflessione sugli esiti della formazione universitaria non deve limitarsi ai risultati di sintesi riferiti al complesso dei laureati; occorre anzi osservarli nella loro dettagliata articolazione, al fine di apprezzare l'ampia variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati (Cammelli & Gasperoni, 2008; Cammelli, 2011; Cammelli, 2012) e di precisarne la consistenza, la localizzazione, le possibili cause. Solo così è possibile sottrarsi al rischio di giudizi sommari e distinguere invece le realtà virtuose da quelle critiche, i percorsi di studio tradottisi in risultati positivi da quelli in stato di sofferenza, le differenze di genere e quelle influenzate dagli studi precedenti, dall'ambiente socio-

³ In attuazione della legge 20/12/2010, n. 240 e del decreto legislativo 27/01/2012, n. 19.

⁴ La documentazione esaminata in questo Rapporto riguarda i 63 Atenei (dei 64 aderenti al Consorzio) presenti da almeno un anno in ALMALAUREA e quasi 227 mila laureati, ossia quasi l'80% di tutti i laureati usciti dall'intero sistema universitario nazionale. Rispetto alla precedente edizione del Profilo si sono aggiunte l'Università di Roma Tor Vergata e l'Università di Enna "Kore". Il crescente interesse per il modello avviato nel 1994 da ALMALAUREA ha fatto sì che l'Unione Europea finanziasse tre progetti per il periodo 2013-2015 in:

- Armenia il progetto HEN-GEAR (*Higher Education Network for Human Capital Assessment and Graduate Employability*);
- Marocco e Tunisia il progetto ISLAH (*Instruments to Support Labour Markets and Higher Education*);
- Serbia, Bosnia, Croazia e Montenegro, ALMALAUREA è partner del progetto ADRIA-HUB (*Bridge Technical Differences and Social Suspicions Contributing to Transform the Adriatic Area in a Stable Hub for a Sustainable Technological Development*).

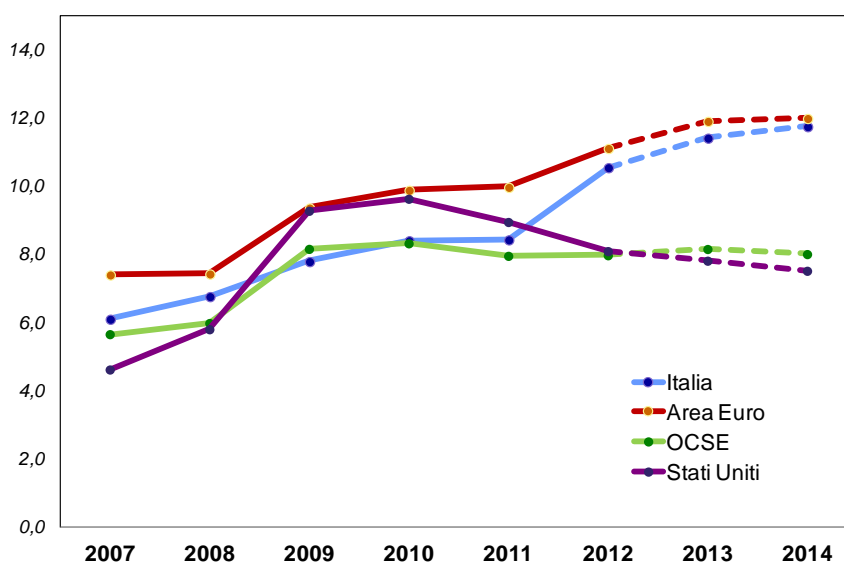
⁵ Si tratta di ritardatari portatori di esperienze di studio contrassegnate, come è facile comprendere, da carriere tormentate, testimoniate da un'elevata età alla laurea, conseguita con molti anni fuori corso.

economico di provenienza, i migliori risultati in assoluto (le eccellenze) e quelli individuati in termini di valore aggiunto.

A questo scopo, in questi anni ALMALAUREA, oltre a fornire tempestivamente tutta la documentazione sul sistema, ha approfondito, attraverso studi statistici, le questioni di maggiore interesse. Ciò al fine di tenere conto dei processi che contribuiscono a determinare gli andamenti “medi” dei fenomeni osservati ma anche la loro variabilità, e di indagarne le cause. Questo sforzo ha una duplice valenza: è funzionale a ricavare indicazioni statisticamente robuste sui fenomeni indagati e ad affinare nel tempo la qualità delle indagini.

Il titolo di questo Rapporto rimanda agli esiti dell’istruzione universitaria e al contesto di perdurante crisi economica in cui quegli esiti vanno collocati. La crisi condiziona le scelte e i comportamenti degli studenti e getta un’ombra anche sul loro futuro da neolaureati. Una lettura attenta della documentazione riferita al Profilo dei Laureati si fa, infatti, ancora più impellente con l’acuirsi della crisi economica e sociale che colpisce l’Italia da molti anni. Già in occasione della presentazione del XV Rapporto ALMALAUREA sulla Condizione Occupazionale dei laureati si è avuto modo di osservare che a pagare il prezzo più elevato della persistente complessa condizione che caratterizza l’economia europea continuano ad essere le fasce deboli della popolazione, in particolare i giovani (Fig. 1).

Fig. 1. Disoccupazione nei paesi OCSE: 2007-2014 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni ALMALAUREA su documentazione OCSE

Il conto a loro carico consiste in una disoccupazione prolungata e spesso, soprattutto per chi proviene da famiglie meno favorite, in un inserimento lavorativo iniziale poco soddisfacente.

Anche la recente pubblicazione del *Rapporto annuale 2013* dell’ISTAT (ISTAT, 2013) evidenzia che: “I giovani continuano a essere il segmento di popolazione più colpito dalla crisi. Per loro le opportunità di ottenere o conservare un impiego si sono significativamente ridotte con un maggiore accento del fenomeno nel Mezzogiorno [...] Il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto di dieci

punti in quattro anni, di cinque solo nell'ultimo, interessando maggiormente chi ha un titolo di studio più basso”.

Le indagini sulla condizione occupazionale dei laureati che ALMALAUREA conduce da 15 anni evidenziano che i laureati impiegano di più rispetto ai colleghi europei a trovare un'occupazione, ma a cinque anni dalla conclusione degli studi, indipendentemente dal livello di laurea ottenuto, la disoccupazione si riduce al 6%.

Anche il recente Rapporto ISTAT conferma che in Italia “la laurea molto più del diploma si sta [...] rivelando una forma di assicurazione contro le crescenti difficoltà del mercato del lavoro”. Ma lo stesso Rapporto conferma che per chi “ha conseguito il titolo tre anni prima, lo scarto tra il tasso di occupazione medio europeo e quello italiano raddoppia”.

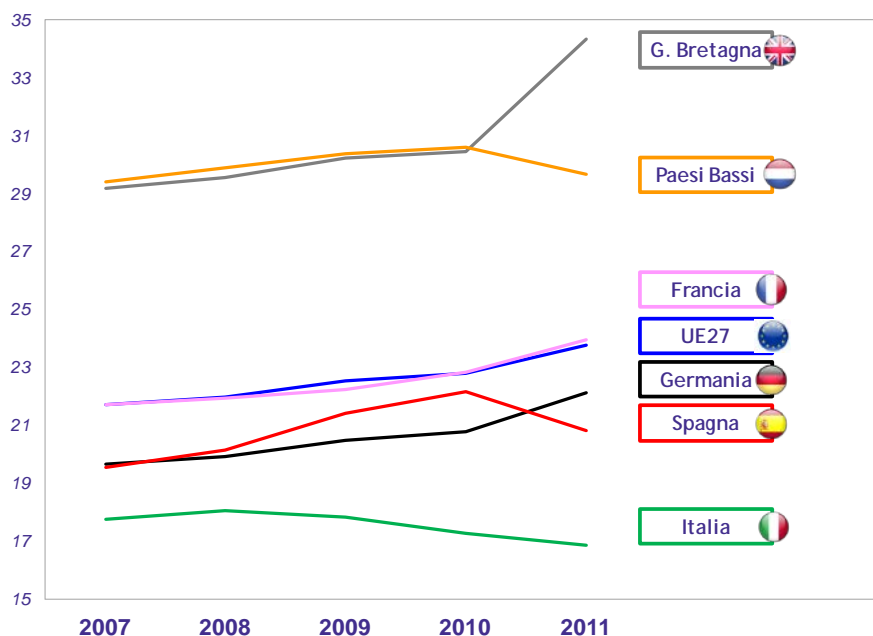
Come ALMALAUREA ha più volte messo in evidenza, solo il 30% dei 19enni accede agli studi universitari, con una perdita di potenzialità elevatissima. D'altra parte “la quota di Neet, cioè di giovani che non lavorano e non studiano, è aumentata e in misura maggiore degli altri paesi europei, raggiungendo il numero di due milioni e 250 mila: il 24% del totale dei 15-29enni. In Italia, la condizione di Neet è, rispetto agli altri paesi, meno legata alla condizione di disoccupato e più al fenomeno dello scoraggiamento poiché sono di meno quelli che cercano attivamente lavoro e molti di più quelli che rientrano nelle forze di lavoro potenziali” (ISTAT, 2013).

La contestualizzazione del Rapporto rispetto al quadro economico sfavorevole ha evidenziato come i dati sui mutamenti della struttura dell'occupazione italiana relativi al 2004-2010, unitamente a quelli sulla dinamica degli investimenti in capitale fisso (beni strumentali durevoli come impianti, macchine, costruzioni, ecc.) relativi allo stesso periodo e proiettati al 2012 e 2013, offrano una convincente chiave di lettura delle cause dell'andamento sfavorevole dell'occupazione più qualificata e motivi di timore per il futuro.

In particolare, l'evoluzione della quota di occupati nelle professioni più qualificate evidenzia criticità, di natura sia strutturale sia congiunturale, queste ultime particolarmente preoccupanti. Tra il 2004 e il 2008, quindi negli anni precedenti alla crisi, tranne che in una breve fase di crescita moderata, l'Italia ha fatto segnare una riduzione della quota di occupati nelle professioni ad alta specializzazione⁶, in controtendenza rispetto al complesso dei paesi dell'Unione Europea (Fig. 2). Un'asimmetria di comportamento che si è accentuata nel corso della crisi: mentre al contrarsi dell'occupazione, negli altri paesi è cresciuta la quota di occupati ad alta qualificazione, nel nostro paese è avvenuto il contrario. Probabilmente almeno una parte dei laureati che in questi anni sono emigrati dall'Italia fanno parte del contingente di capitale umano che è andato a rinforzare l'ossatura dei sistemi produttivi dei “concorrenti” dell'Italia.

⁶ Secondo la classificazione internazionale delle professioni rientrano nell'occupazione più qualificata: 1. Managers; 2. Professionals. Per l'Italia tale classificazione si articola in: 1. legislatori, imprenditori e alta dirigenza; 2. professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (www.istat.it/it/archivio/18132).

Fig. 2. Incidenza degli occupati nelle professioni più qualificate* (valori percentuali)



* Cfr. nota 8

Fonte: elaborazioni ALMALAUREA su documentazione Eurostat.

La debole dinamica che ha caratterizzato, negli anni più recenti, gli investimenti in capitale fisso nel nostro Paese può, da un lato, aiutare a spiegare la bassa crescita della produttività registrata in Italia in questi anni e, dall'altro, getta alcune ombre sulla capacità del nostro Paese di realizzare, a breve-medio termine, quei processi di riqualificazione produttiva necessari per riavviare la crescita. Un motivo in più per sottolineare che sarebbe un errore imperdonabile sottovalutare o tardare ad affrontare in modo deciso le questioni della condizione giovanile e della valorizzazione del capitale umano; non facendosi carico di quanti, anche al termine di lunghi, faticosi e costosi processi formativi, affrontano crescenti difficoltà ad affacciarsi sul mercato del lavoro, a conquistare la propria autonomia, a progettare il proprio futuro. Tanto più in Italia, dove costituiscono una risorsa scarsa anche nel confronto con i paesi più avanzati, i giovani sono per di più in difficoltà a diventare protagonisti del necessario ricambio generazionale per il crescente invecchiamento della popolazione e per l'immobilità di tante gerontocrazie. Tutto ciò è aggravato dal limitato peso politico dei giovani rispetto a quanto accade nel resto d'Europa.

In questo Rapporto, alcuni temi sono approfonditi in maniera particolare, in quanto caratterizzano il dibattito sull'istruzione universitaria: le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università; il lavoro durante gli studi; i tirocini formativi, le esperienze di studio all'estero, la regolarità negli studi; i giudizi dei laureati sull'esperienza universitaria; le prospettive di studio e di lavoro per il futuro post-laurea.

Di particolare rilievo ci paiono gli approfondimenti sulle caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università e sui servizi per il diritto allo studio, per il loro nesso con la questione della mobilità sociale e, in ultima analisi, con il dettato dell'art. 34 della Costituzione, secondo cui "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". A conferma di ciò che ALMALAUREA ha più volte evidenziato anche dal Rapporto annuale 2013 dell'ISTAT emerge che "alcuni effetti della crisi sulle opportunità di sbocco dei laureati appaiono

avere enfatizzato il ruolo dell'estrazione sociale, che incrementa, a favore delle classi più alte, la probabilità di trovare lavoro o di ottenere una retribuzione più elevata. Ciò influisce negativamente sulla mobilità sociale aggiungendosi al fenomeno già rilevante che si verifica al momento dell'iscrizione all'Università che vede svantaggiate le classi sociali meno abbienti" (ISTAT, 2013).

Al fine di assicurare la più ampia comparabilità fra tutti gli aspetti considerati, in questo Rapporto la documentazione dell'anno 2012 è posta a confronto con quella dei laureati pre-riforma 2004, anno di introduzione di una serie di modifiche al questionario di rilevazione proposte dal CNVSU.

Il nostro Paese, nel periodo 1984-2011, ha visto contrarsi di quasi 361 mila unità la popolazione diciannovenne (meno 37% rispetto all'inizio del periodo). Né lo scenario è destinato a migliorare; nei prossimi 10 anni i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, non aumenteranno. Nel medesimo periodo, si è assistito a un progressivo aumento della scolarizzazione secondaria superiore che ha portato al diploma una quota crescente di popolazione in età. I diciannovenni che hanno conseguito il diploma sono passati dal 40% del 1984 al 74% del 2010.

Il calo delle immatricolazioni fra il 2003 e il 2011 è stato del 17%. Tale contrazione è l'effetto combinato del calo demografico, della diminuzione degli immatricolati in età più adulta (particolarmente consistenti negli anni immediatamente successivi all'avvio della riforma) e della contrazione dei diplomati provenienti dagli istituti tecnici e da quelli professionali (nel medesimo periodo: -44% per i primi, -37% per i secondi e +8% fra i liceali) (Chiesi & Cristofori, 2013). A tali fattori si è aggiunto il deterioramento della condizione occupazionale dei laureati, la crescente difficoltà di tante famiglie a sostenere i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria, l'elevata percentuale di figli di immigrati e una politica del diritto allo studio ancora carente.

A ciò si aggiungano anche gli inviti a non "perdere tempo" nel conseguire una laurea se si vuole avere successo nella vita.

In Italia a lievitare, più che i laureati, sono stati i titoli universitari⁷, dal momento che le lauree magistrali biennali sono conseguite necessariamente da persone che hanno già conseguito una laurea almeno triennale. E il dubbio che a tale incremento corrisponda un eccesso di laureati è stato più volte riproposto, anche nell'ultimo decennio – tesi contestata ripetutamente nei Rapporti ALMALAUREA.

Il basso livello di scolarizzazione della società italiana è testimoniato dal ridottissimo numero di laureati nella popolazione di età più avanzata. Nel nostro Paese, nel 2010, nella classe di età 55-64 sono presenti solo 11 laureati su cento, metà di quanti ne risultano nei paesi OCSE (23). Il ritardo italiano non migliora di molto se si posta l'analisi sui 25-34enni: 21% di laureati, contro il 38 in ambito OCSE⁸.

L'aggancio da parte dell'Italia al resto d'Europa, in termini di quota di laureati nella fascia d'età 30-34 anni, non è avvenuto, soprattutto per la componente maschile della popolazione (15,9% fra gli uomini, 24,7 fra le donne). Per acquisire un'occupazione adeguata le differenze di genere contano: alle donne è richiesto di presentarsi più qualificate sul mercato del lavoro non solo in tutta Europa, ma in Italia ancora di più. Il parziale recupero registrato nei tassi di conseguimento della laurea delle coorti più giovani di popolazione, peraltro, consola solo in parte in quanto ciò che conta per il

⁷ Cfr. il sito web del Miur: statistica.miur.it/ustat/Statistiche/IU_home.asp.

⁸ L'evoluzione dell'età all'immatricolazione traduce e segnala un nuovo crescente bisogno di formazione (OECD, 2012).

benessere di un paese, a parità di qualità degli apprendimenti, è il livello medio di istruzione della popolazione nel suo complesso e non quello della fascia giovanile. Il ritardo del Paese rispetto ai concorrenti attuali e potenziali, complici anche le dinamiche demografiche presenti e le minori opportunità occupazionali offerte alla componente femminile, rischia di permanere se non di aumentare e, quindi, di continuare a pesare negativamente sul suo dinamismo.

Infatti, il miglioramento registrato dalle nuove generazioni risulta tale in termini assoluti ma non comparativi, perché gran parte degli altri paesi che partivano da posizioni simili a quella italiana in questi decenni hanno corso più velocemente dell'Italia. D'altra parte le aspettative di raggiungere l'obiettivo fissato dalla Commissione Europea per il 2020 (40% di laureati nella popolazione di età 30-34 anni) sono ormai vanificate per ammissione dello stesso Governo Italiano⁹, il quale ha rivisto l'obiettivo che più realisticamente si può attendere il nostro Paese: al massimo il 26-27%. Inutile, ancorché triste, aggiungere che in questo modo l'Italia, insieme alla Romania, è il paese con il traguardo più modesto e lontano da quello medio europeo (Cammelli, 2013).

Il quadro che viene restituito dai risultati raggiunti dai laureati che hanno concluso i loro studi nel 2012 conferma – nonostante il contesto negativo – una situazione complessivamente confortante: aumenta la quota di giovani che terminano gli studi nei tempi previsti, diminuisce la quota di laureati che terminano gli studi con un numero alto di anni fuori corso, diventa più frequente la partecipazione alle lezioni, si estende l'esperienza di stage e tirocini svolti durante gli studi, si mantiene costante la tendenza ad avvantaggiarsi delle opportunità di studio all'estero.

Vanno sottolineati con forza i migliori risultati raggiunti, a parità di condizione, dalle laureate rispetto ai loro colleghi uomini (Galeazzi, 2012; Noè, 2012). Migliori risultati che si riscontrano non solo nei percorsi di studio storicamente a larghissima prevalenza femminile, tradizionalmente con votazioni più elevate, ecc., ma in un ventaglio sempre più esteso di percorsi disciplinari¹⁰. Eppure, quella femminile si conferma una presenza che stenta ancora ad essere riconosciuta adeguatamente sul mercato del lavoro nel nostro Paese, ove le disparità di genere sono ancora elevate.

2. Le caratteristiche dei laureati: uno sguardo complessivo

L'analisi si snoderà con l'obiettivo di accertare le caratteristiche del capitale umano complessivamente formatosi nel sistema universitario italiano nell'anno 2012¹¹, confrontandole con quelle dei laureati pre-riforma del 2004, indipendentemente dal percorso e dal livello di studi compiuti nel vecchio o nel nuovo ordinamento.

Il ritratto dei laureati 2012 sintetizza le differenti performance di diverse popolazioni di laureati (primo livello; magistrali; magistrali a ciclo unico¹²).

⁹ Governo Italiano, Documento di Economia e Finanza, 2012.

¹⁰ Le donne rappresentano il 62% del complesso dei laureati magistrali a ciclo unico (Medicina e chirurgia, Odontoiatria, Medicina veterinaria, Farmacia, Architettura e Giurisprudenza).

¹¹ L'analisi non fa distinzione fra i laureati dei percorsi definiti dal DM 509/1999 e quelli definiti dal DM 270/2004 (che rappresentano il 48% dei laureati post riforma del 2012).

¹² A partire da questo Rapporto verranno denominati corsi di laurea "magistrale", e non più "specialistica", i corsi di laurea a ciclo unico e quelli di durata biennale cui si accede solo con almeno la laurea triennale. Lo stesso aggettivo verrà usato, di conseguenza, per descrivere i corrispondenti laureati.

Nell'analisi della documentazione qui proposta è importante tenere presente che all'interno di ciascun tipo di corso di laurea ci sono apprezzabili differenze che dipendono dall'ambito disciplinare degli studi universitari effettuati. In questa sede non viene sempre approfondito ciascun aspetto per area disciplinare, ma si ricorda che è disponibile online l'intera documentazione che permette anche questo tipo di doverosi confronti.

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà del cielo anche all'università (nel 1991, per la prima volta in Italia, le immatricolate hanno superato gli uomini), sono ulteriormente aumentate ed oggi costituiscono oltre il 60% del complesso dei laureati.

Fra i laureati si manifesta una sovra-rappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socioculturale; ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Ciò non toglie che il 75% dei laureati di primo livello acquisisca con la laurea un titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine (diventano 70 fra i laureati magistrali e 53 fra i laureati a ciclo unico). I giovani di origine sociale meno favorita nel 2004 erano il 20%, otto anni dopo sono diventati il 26, e risultano ancora più numerosi fra i laureati di primo livello (28). L'estendersi dell'istruzione terziaria, ben più consistente a livello internazionale, non è avvenuta senza porre l'interrogativo se ciò abbia comportato per i più una minore qualità degli studi e un maggiore tasso di abbandono. Conseguenze logiche e inevitabili ma che non devono dissuadere dal perseguire un ampliamento dell'accesso e richiedono piuttosto una comprensione più realistica degli effetti dell'estensione e delle misure necessarie per attenuare i problemi creati dal fortissimo aumento del numero degli iscritti (Altbach, 2010).

Si conferma la tendenza a una scarsa mobilità geografica per motivi di studio, il che potrebbe trovare spiegazione, oltre che nella più ampia diffusione delle sedi universitarie, nella necessità delle famiglie più disagiate di contenere i costi della formazione in un quadro economico particolarmente incerto. Nel 2012 oltre la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella propria provincia di residenza: 52,5% (tre punti percentuali e mezzo in più di quanto non avvenisse nel 2004). Tutto ciò è particolarmente vero fra i laureati di primo livello e di ciclo unico (quasi il 55%), meno nelle lauree magistrali (47). Viceversa il 26% ha conseguito il titolo magistrale in una regione diversa da quella di residenza (18% dei triennali e il 20% dei ciclo unico).

Più che raddoppiata risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani laureati provenienti da altri paesi (oltre 8 mila nell'intero sistema universitario italiano). Oltre due terzi dei laureati di cittadinanza estera provengono dall'Albania (18%). I paesi europei nel complesso danno conto di sei laureati stranieri su dieci. Un nono dei laureati stranieri proviene dal continente africano, e in particolare dal Camerun (4,4) e dal Maghreb (2,8). La capacità attrattiva verso studenti esteri resta molto al di sotto dei valori registrati in altri Paesi¹³. Si tratta probabilmente di un bicchiere mezzo pieno se si tiene conto delle barriere linguistiche, delle difficoltà di natura burocratica e legate alla scarsità di risorse, segnatamente di alloggi, che tuttora condizionano le università che su questo fronte si attivano con le migliori intenzioni.

Un esame della provenienza scolastica dei laureati di primo livello rivela che il passaggio dai licei all'università è prevalente (il 51% dei laureati ha conseguito il diploma presso un liceo scientifico o classico) ma tutt'altro che dominante; il 29% proviene da percorsi tecnico-professionali.

¹³ Il sistema universitario italiano, nel 2010, aveva un numero di iscritti di nazionalità straniera pari al 3,5% degli iscritti complessivi. Nel Regno Unito tale indicatore era pari al 16,0%; in Francia all'11,6; nel complesso dei paesi OCSE all'8,0. Un quadro comparativo della mobilità dei laureati di primo livello in dieci paesi europei (Schomburg & Teichler, 2011). Per la situazione italiana (Cammelli, Antonelli, di Francia, Gasperoni, & Sgarzi, 2010).

Si rileva un nesso significativo tra tipo di scuola secondaria superiore presso il quale è stato conseguito il diploma e ambito disciplinare degli studi universitari. Nell'immaginario collettivo si pensa al laureato come a un giovane proveniente dal liceo classico, ma questo diploma è stato conseguito da "solo" il 13% dei triennali (29% fra i laureati magistrali a ciclo unico).

Fra i laureati triennali le differenze nel voto medio conseguito in occasione dell'esame conclusivo degli studi secondari di secondo grado variano apprezzabilmente in funzione dell'ambito disciplinare degli studi universitari e tendono a rispecchiare la composizione per tipo di scuola di quest'ultimo. Nel 2012 il voto acquisito alla maturità è stato uguale a 80,8 su cento per il complesso dei laureati di primo livello.

Nel complesso i laureati magistrali presentano un passato scolastico piuttosto simile a quello dei laureati triennali, ossia caratterizzato soprattutto da studi liceali-scientifici e tecnici. Tuttavia, si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche più brillanti, testimoniate dal voto medio di diploma (85 in media, contro l'81 dei triennali), il che suggerisce che a continuare gli studi dopo la triennale sono gli studenti più bravi.

I corsi di laurea a ciclo unico e quelli triennali sono gli unici corsi di studio cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi a ciclo unico durano almeno cinque anni e si concentrano in pochi ambiti disciplinari: farmaceutico, architettura, medicina e odontoiatria, medicina veterinaria, giurisprudenza e conservazione dei beni culturali¹⁴. I magistrali a ciclo unico hanno superato, nel 2012, la soglia di 22 mila (il 10% del complesso dei laureati). Una realtà nella quale, negli ultimi anni, a seguito delle modifiche introdotte dal D.M. 270/2004, è andata crescendo la quota appartenente al gruppo giuridico. Le origini scolastiche dei laureati a ciclo unico sono relativamente "elevate": il 77% ha una formazione liceale, precisamente il 29% classica, il 48% scientifica, contro, rispettivamente, il 51, il 13 e il 38% dei triennali. Analogamente, anche il voto di diploma risulta relativamente alto: 86,8 in media, rispetto all'80,8 dei triennali¹⁵.

La riuscita negli studi è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano l'estrazione sociale e culturale di provenienza del giovane. In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come frutto della combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata legale e quella reale dei corsi, l'età alla laurea, ma anche la votazione di laurea. Il mutamento nella composizione del collettivo *ALMALAUREA*, che ha comportato un aumento della quota di laureati delle università del Sud, caratterizzate da performance più critiche, richiede particolare attenzione nella valutazione degli andamenti.

Nel 2004 il ritardo di almeno due anni all'immatricolazione riguardava 11 laureati su cento; dopo un suo innalzamento negli anni successivi (dovuto al forte richiamo esercitato da una offerta formativa rinnovata verso la popolazione in età adulta), è sceso al 17% fra i laureati 2012¹⁶.

¹⁴ Ai corsi magistrali a ciclo unico in conservazione dei beni culturali fanno capo appena 12 laureati nel 2012, motivo per cui non si farà più riferimento a questo gruppo disciplinare in questa sede.

¹⁵ Certamente a causa della selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato. Da approfondire la relazione tra votazioni acquisite nei diversi indirizzi della scuola secondaria di secondo grado e difformità nella valutazione delle conoscenze nelle materie tecnico-scientifiche ed in quelle umanistiche, rapporto dialettico con la famiglia di origine, ecc.

¹⁶ La popolazione di età 30-44 anni in possesso di un titolo in grado di consentire l'accesso a studi universitari risultava, nel 2012, superiore a 5,1 milioni. Sul medesimo versante sta la formazione continua, l'aggiornamento delle competenze, la diffusione dei nuovi saperi, ecc. dei quasi 2,5 milioni di laureati della stessa classe di età (ISTAT, 2013).

Quanto all'età alla laurea, i laureati pre-riforma 2004 conseguivano il titolo a 27,8 anni contro i 26,7 anni nel 2012. Il calo è tanto più apprezzabile perché l'accesso agli studi universitari di nuove fasce di popolazione ha determinato il simultaneo elevarsi dell'età all'immatricolazione (da 19,9 a 20,8 anni).

È aumentata, parallelamente, la percentuale dei laureati in età inferiore ai 23 anni (pressoché assenti fra i laureati pre-riforma del 2004), che oggi riguarda ben 18 laureati su cento. Fra i laureati triennali 2012 l'età alla laurea è pari a 25,6 anni. L'abbassamento dell'età media dipende, evidentemente, in parte dalla riduzione della durata ufficiale dei corsi, ma anche da una maggiore rapidità da parte dei laureati. Il 17% dei triennali si è immatricolato con un ritardo, rispetto all'età canonica di 19 anni, di almeno 2 anni e, fra questi, il 5% con un ritardo all'immatricolazione superiore ai 10 anni. Per i magistrali l'età media di conseguimento alla laurea si attesta sui 27,7 anni: ben il 41% si è iscritto con un ritardo di almeno 2 anni e, fra questi, il 5% con un ritardo all'iscrizione superiore ai 10 anni. Rispetto agli altri tipi di corso di laurea, i magistrali a ciclo unico si immatricolano senza ritardi significativi (il 92% si immatricola tutt'al più con un anno di ritardo rispetto all'età canonica). Nonostante l'accesso ai corsi a ciclo unico sia regolamentato da esami di ammissione e molti iscritti tentino più volte di superarli. L'età alla laurea è pari a 26,7 anni.

Diminuisce il ritardo alla laurea, che in media consisteva nel 65% in più del tempo previsto dagli ordinamenti nel 2004, e che è divenuto oggi pari al 44%. La regolarità nel concludere gli studi negli anni previsti dagli ordinamenti, che coinvolgeva 15 laureati pre-riforma su 100 nel 2004, si è quasi triplicata ed è il 41% nel 2012. Solo 14 su 100 terminano gli studi 4 o più anni fuori corso. La regolarità negli studi, seppure leggermente ridotta rispetto a quella registrata l'anno precedente, appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di triennali (39,5%; circa quattro volte superiore al 9,5% che caratterizzava il complesso dei laureati all'avvio della riforma)¹⁷. Il 48% dei magistrali ha concluso l'esperienza universitaria in corso e tutt'al più con un anno di ritardo (otto su dieci); il 34% dei laureati a ciclo unico termina gli studi in corso, ma si registrano grandi fluttuazioni secondo il gruppo disciplinare.

Dal confronto tra i laureati 2012 e quelli 2004 emerge una figura di neodottore che ha investito meno tempo nella predisposizione della tesi/prova finale (in media da 8,4 fra i pre-riforma 2004 a 5,6 mesi del 2012), il che capita non solo per i triennali (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio, e richiede in media 4,1 mesi), ma anche per i magistrali, tenuti invece a elaborare una vera e propria tesi di laurea (7-8 mesi in media).

Nell'ambito dei servizi per il diritto allo studio, va segnalato che il decreto legislativo n. 68/2012 – “Revisione della normativa di principio in materia di Diritto allo Studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti” – ha aggiornato profondamente il quadro legislativo di riferimento istituendo, fra l'altro, l'Osservatorio Nazionale per il Diritto allo Studio Universitario che dovrà curare il monitoraggio dell'attuazione del diritto allo studio. Fra i laureati 2012 il 55% dei laureati ha fruito del servizio di mensa/ristorazione erogato dall'organismo per il diritto allo studio, il 39% ha utilizzato il prestito libri e il 22% ha beneficiato di una borsa di studio (ma 27% nelle sedi meridionali). Gli studenti di estrazione sociale operaia sono risultati più fruitori degli altri studenti

¹⁷ L'incremento è analogo a quello verificato con un'analisi longitudinale che ha posto a confronto la regolarità delle prime tre generazioni di immatricolati nell'università riformata con quella della generazione di immatricolati dell'anno 1995-96. L'analisi è stata effettuata sulla base documentaria MIUR relativa agli atenei aderenti al Consorzio interuniversitario, integrata con la documentazione originale proveniente dalle rilevazioni ALMALAUREA. Risultati sostanzialmente in linea con quelli resi noti dall'ISTAT (ISTAT, 2009; Baldissera, Galeazzi, & Petrucci, 2010).

per quanto riguarda i servizi alloggio e borse di studio, ma meno degli altri per le integrazioni alla mobilità internazionale. I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4% del totale, questa quota non varia in modo rilevante in funzione della collocazione geografica dell'Ateneo.

Un'analisi comparata condotta da ALMALAUREA in collaborazione con ER.GO (Azienda Regionale per il Diritto agli Studi Superiori dell'Emilia-Romagna), riferita ai laureati degli atenei emiliano-romagnoli che hanno beneficiato di borse di studio e ai laureati che non ne hanno beneficiato, indica che questo particolare servizio teso a tutelare il diritto allo studio svolge funzioni importanti: ad esempio, i laureati borsisti hanno origini sociali più basse dai laureati, provengono in misura maggiore da fuori regione, hanno carriere scolastiche e universitarie migliori, esprimono maggiore soddisfazione per l'esperienza compiuta, hanno maggiori probabilità di avere usufruito delle opportunità di tirocinio, di proseguire gli studi e di essere propensi alla mobilità geografica per motivi di lavoro (Mondin & Nardoni, 2013).

La votazione finale rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori medi complessivi (102,7 su 110¹⁸), anche se varia apprezzabilmente secondo il tipo di corso di laurea – 99,9 fra i triennali, 104,2 fra i magistrali a ciclo unico e 107,8 fra i magistrali biennali – e ancora di più in funzione dell'ambito disciplinare e della sede.

La variabilità nelle votazioni è il frutto di numerosi fattori più o meno trasparenti (standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati, ecc.). Questa elevata variabilità delle votazioni legittima i dubbi di quanti ritengono che la votazione di laurea debba costituire un elemento di accesso ai concorsi pubblici e un criterio di selezione affidabile nel reclutamento del personale. La variabilità delle votazioni, frequentemente così elevata, a parità di corso di studi, fra sedi diverse non potrà che essere al centro di un'attenta riflessione da parte degli Atenei e dei singoli corsi di laurea, ma anche degli enti incaricati di bandire concorsi per il diritto allo studio e per l'assunzione di personale e da altri attori istituzionali che potrebbero prendere in esame le votazioni come indicatori di rendimento.

L'attività lavorativa svolta nel corso degli studi risulta spesso determinante ai fini delle performance dei laureati. Complessivamente il 70% dei triennali ha lavorato durante gli studi; l'8% era lavoratore-studente¹⁹. Si tratta di un elemento importante, che attutisce gli effetti negativi della "seconda attività" sul rendimento universitario. Più di altri tipi di laureati, inoltre, quelli magistrali sono stati impegnati in esperienze di lavoro durante gli studi (72%). I percorsi di studio a ciclo unico sono, da una parte, tendenzialmente impegnativi e, dall'altra, accolgono, come si è visto, giovani di origini sociali più elevate. Non sorprende, dunque, constatare che lo svolgimento di attività lavorative è meno diffuso, coinvolgendo il 60% dei laureati (contro il 70 dei triennali). Solo 2,4 neolaureati a ciclo unico su cento sono lavoratori-studenti, meno di un terzo di quelli osservati fra i triennali.

Dopo un periodo di crescita delle esperienze di lavoro condotte durante gli studi, si assiste a una leggera flessione, forse per effetto della crisi economica, in maniera sia diretta (minori possibilità di occupazione per gli studenti) che indiretta (maggiore presenza fra i laureati di figli di famiglie

¹⁸ Non si dimentichi che nel calcolo delle votazioni media di laurea, ALMALAUREA pone 110 e lode uguale a 113.

¹⁹ Lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

avvantaggiate, che possono permettersi di non lavorare) e in parte per l'esaurimento del ritorno degli adulti all'università in seguito all'introduzione del "3+2". Nel 2012 per 9 laureati su cento la laurea è stata acquisita lavorando stabilmente durante gli studi. E questa è sicuramente solo la parte emersa di una necessità di formazione molto più ampia che si manifesterebbe pienamente se gli atenei fossero in grado di coglierne a fondo la rilevanza dal punto di vista politico-culturale. D'altra parte la stessa opportunità offerta dalla riforma di iscriversi a tempo non pieno²⁰ incontra qualche difficoltà ad affermarsi, tanto è vero che nel 2010-11 ne ha beneficiato solo il 2% del complesso degli iscritti al sistema universitario italiano (addirittura meno dell'anno precedente). Specularmente, l'incidenza di laureati che non hanno avuto alcuna esperienza di lavoro durante gli studi è aumentata dal 22% nel 2004 al 29 nel 2012.

La diversità delle performance in base alla condizione lavorativa è sintetizzata in modo efficace dall'analisi del ritardo alla laurea e della votazione alla laurea. I lavoratori-studenti impiegano in media il 94% in più della durata legale del corso contro il 24 degli studenti che non hanno lavorato durante gli studi²¹. Il voto di laurea risulta pari a 104,1 su 110 per i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari e a 101,0 per i lavoratori-studenti. Per ricavare indicazioni più robuste sull'impatto della condizione lavorativa sulla regolarità è stato effettuato un approfondimento statistico, che mostra come, a parità di condizioni, un lavoratore-studente impiega 1,4 anni in più per conseguire la laurea triennale rispetto a uno studente a tempo pieno.

Nel tempo si è registrato un forte incremento della frequenza alle lezioni (rispetto al periodo pre-riforma), che per 68 laureati su cento riguarda nel 2012 più dei tre quarti degli insegnamenti previsti (sono 65% per i magistrali a ciclo unico, 68% per i primo livello; 72 per i magistrali). Nel 2004 la stessa assiduità di partecipazione riguardava solo il 55%. La frequenza varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare. I laureati a ciclo unico non dichiarano dunque di avere partecipato più assiduamente alle attività didattiche dei loro colleghi dei corsi triennali. Questo risultato, tuttavia, è determinato dal fatto che i laureati a ciclo unico del gruppo giuridico frequentano relativamente poco (solo il 40% partecipa assiduamente), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione intensa ha interessato ben l'80-90% dei laureati.

Tirocini formativi e stage svolti e riconosciuti dal corso di studi sono un altro obiettivo strategico che segnala un progresso sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro. Specifici approfondimenti sugli effetti dei tirocini indicano che, a parità di condizioni, il tirocinio aumenta la probabilità di trovare un'occupazione di ben il 12% (AlmaLaurea, 2013). L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2012 hanno riguardato 56 laureati su cento (ne coinvolgevano appena 20 laureati su 100 nel 2004), risulta positivo anche a un'attenta analisi della qualità. Queste esperienze hanno coinvolto il 60% dei laureati di primo livello (l'80% dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università²²) e 56 magistrali su cento (il 16% di magistrali ha svolto un tirocinio durante il periodo di studio nella laurea triennale, il che porta la quota complessiva di magistrali con esperienze di stage al 72%).

²⁰ I regolamenti didattici di ateneo, nel rispetto degli statuti, disciplinano altresì gli aspetti di organizzazione dell'attività didattica comuni ai corsi di studio, con particolare riferimento [...] all'eventuale introduzione di apposite modalità organizzative delle attività formative per studenti non impegnati a tempo pieno". Art. 11, comma 7, lettera h), del D.M. n. 509/1999.

²¹ La relazione fra lavoro svolto durante gli studi e ritardo alla laurea si manifesta pienamente in tutti e tre i tipi di corsi di laurea (primo livello, magistrali e magistrali a ciclo unico).

²² L'indagine su queste esperienze rileva anche le "attività di lavoro successivamente riconosciute dal corso", che hanno coinvolto il 9% dei laureati di primo livello, con punte oltre il 13% nei gruppi educazione fisica, politico-sociale, linguistico e insegnamento.

Le esperienze di studio all'estero, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 14% dei laureati 2012. Ciò è avvenuto mediante programmi dell'Unione Europea (Erasmus), altre esperienze riconosciute dal corso di studi e su iniziativa personale²³. Fra i laureati pre-riforma del 2004, l'8,4% aveva studiato all'estero utilizzando Erasmus ed altri programmi dell'Unione Europea. Nel 2012 la stessa opportunità ha riguardato il 5,5% dei laureati di primo livello. Più complessivamente le esperienze di studio all'estero (comprendendovi oltre ad Erasmus altri programmi riconosciuti dal corso di studi e le attività condotte su iniziativa personale) coinvolgono oggi il 10% dei triennali. I laureati magistrali che hanno usufruito delle opportunità di studio all'estero nell'ambito di programmi comunitari sono il 9% (13 se si considerano altre esperienze riconosciute dall'Ateneo), cui si aggiunge un altro 5% di laureati che hanno partecipato a programmi comunitari di studio all'estero solo durante il periodo di studio nella triennale, arrivando a coinvolgere quasi il 18% del collettivo, un valore assai prossimo all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea.

Aumenta, seppure lievemente, il numero di laureati che sostengono esami all'estero poi convalidati al rientro: sono il 6,8% del complesso dei laureati. Anche la preparazione all'estero di una parte significativa della tesi mostra andamenti analoghi, anche se si tratta di numeri complessivamente modesti: il 4,6%, e più frequenti fra i laureati magistrali.

Tra il 2004 e il 2012 la quota di laureati con una conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto è aumentata di 13 punti percentuali, e la conoscenza "almeno buona" di strumenti multimedia, fogli elettronici, sistemi operativi e *word processor* si è innalzata in misura analoga.

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo i neodottori di ogni livello indicano un'accresciuta soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta. Nel 2012, quasi 21 laureati su cento si dichiara decisamente soddisfatto dei rapporti con il personale docente. Soddisfazione ancora più consistente riguarda la valutazione delle aule, ritenute da un quarto dei laureati dell'ultimo anno sempre o quasi sempre adeguate. I servizi delle biblioteche (prestito/consultazione, orari di apertura e così via) ricevono una valutazione decisamente positiva da 30 laureati del 2012 su cento, e le postazioni informatiche sono giudicate presenti e in numero adeguato dal 36% dei neodottori 2012.

La soddisfazione per l'esperienza universitaria risulta sostanzialmente consolidata nel tempo tra i laureati triennali. Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso circa 32 laureati triennali su cento (ed altri 54 esprimono una soddisfazione più moderata). Il 19% dei triennali si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti (ed altri 65 lo sono in misura più contenuta).

Sono *decisamente soddisfatti* del corso di laurea 36 magistrali su cento; altri 51 esprimono comunque una valutazione positiva. Si tratta di un livello di appagamento complessivo per l'esperienza universitaria simile a quello registrato fra gli altri tipi di laureati. I magistrali risultano più soddisfatti degli altri, tuttavia, per quanto concerne i rapporti con i docenti e il servizio bibliotecario, e sono forse questi gli elementi che contribuiscono all'elevata propensione a confermare la scelta del corso e della sede di laurea (indicata da 72 magistrali su cento, una quota superiore a quella osservata fra triennali e ciclo unico).

²³ Le esperienze all'estero condotte su iniziativa personale hanno coinvolto il 3% dei laureati del 2012 e mostrano una varietà di modalità di realizzazione non sempre facilmente valutabili nella durata e nei contenuti.

Il 68% del complesso dei laureati rifarebbe il percorso che sta per completare. Se potessero tornare indietro al momento dell'immatricolazione, 66 laureati triennali su cento sarebbero disposti a ripetere l'esperienza di studio appena compiuta nello stesso percorso di studio della stessa università, mentre 7 cambierebbero sia corso sia sede e 3 non si iscriverebbero più.

Il 69% dei neolaureati a ciclo unico ripeterebbe la scelta del corso di studio e della sede se potesse tornare indietro. Il 17 farebbe lo stesso corso, ma in una sede diversa; fra i triennali solo il 12% indica la stessa opzione. Questa differenza potrebbe essere attribuita al fatto che gli studi a ciclo unico sono per l'appunto vincolati al superamento di una prova ammissione, e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi; tuttavia, i laureati a ciclo unico *non* esprimono una propensione maggiore alla mobilità geografica rispetto ai triennali.

Fra i laureati pre-riforma 2004 la prosecuzione della formazione dopo la laurea era nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati di 55 laureati su cento, che si indirizzavano soprattutto verso le scuole di specializzazione, nel tirocinio e praticantato. Nel 2012 tale tendenza si accentua e riguarda oltre i tre quarti dei laureati triennali (76 su cento) che si indirizzano in grandissima prevalenza verso la magistrale (61% e non su valori prossimi all'80%, come spesso affermato). Qualche seria riflessione la pone l'alta percentuale di magistrali e magistrali a ciclo unico (45 su cento) che, completato l'intero ciclo formativo, intendono proseguire gli studi. L'11% si propone di intraprendere il dottorato di ricerca. In ambedue i casi si pone un interrogativo: la prosecuzione degli studi anche dopo la laurea esprime un autentico desiderio di formazione ulteriore o avviene per difficoltà a trovare una collocazione adeguata sul mercato del lavoro? La maggiore frequenza a proseguire che caratterizza i giovani che si laureano negli atenei del Mezzogiorno sembra confermare la seconda ipotesi.

La continuità di sede (tra primo e secondo livello degli studi) riguarda il 72% dei primo livello intenzionati a proseguire con la magistrale. Il 7% nei neodottori intende invece iscriversi a un master universitario. La quota di magistrali che intende proseguire gli studi è relativamente bassa e interessa il 38% del collettivo. Questa intenzione si indirizza soprattutto verso il dottorato di ricerca (13) e il master (9). Due terzi dei laureati a ciclo unico esprimono la volontà di proseguire gli studi. L'intenzione di conseguire altre qualifiche varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare.

Alla storica mobilità per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord che continua a caratterizzare il nostro Paese si affianca da qualche tempo quella verso i paesi esteri, che costituiscono un obiettivo al quale guarda con interesse un numero crescente di giovani neolaureati. Le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spinge i laureati del nuovo ordinamento, più di quanto non si sia verificato nel 2004, a rendersi disponibili a varcare le Alpi ed anche l'Oceano. La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata dal 45% dei laureati (11 punti percentuali in più di quanto registrato otto anni prima) sia di primo che di secondo livello.

Quello che interessa di più ai giovani laureati nell'attività lavorativa auspicata è la possibilità di acquisire professionalità (78%). Crescono invece in misura molto rilevante la richiesta di stabilità del posto di lavoro (soprattutto fra i triennali), la possibilità di fare carriera e il desiderio di avere un'occupazione caratterizzata da ampi margini di autonomia. Anche se metà dei laureati non esprime preferenze rispetto al settore (pubblico/privato) verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa, fra il 2004 e il 2012 cresce la quota di laureati che cercano uno sbocco nel pubblico (circa uno su cinque) nonostante le prospettive di un inserimento stabile risultino contenute. Si contraggono le preferenze per il settore privato (di nuovo un laureato su cinque), rimane stabile la quota (pari a un laureato su dieci) degli aspiranti a svolgere attività in conto proprio. E' diffusa la

disponibilità ad effettuare trasferte frequenti di lavoro (31%), fino a rendere disponibile il trasferimento di residenza (44%). Non disponibile a trasferte si dichiara solo il 3% dei laureati.

L'apertura alla flessibilità lavorativa da parte dei laureati si intravede anche nel fatto che è aumentata la disponibilità per lavori part-time e per i contratti a tempo determinato.

La documentazione rivela una crescente disponibilità dei laureati sia alla mobilità per motivi di lavoro sia ad accettare assetti contrattuali non standard. Questi cambiamenti paiono riflettere entrambi, oltre che mutamenti di natura culturale, anche il forte deterioramento del quadro occupazionale registrato in questi anni.

In sintesi, la documentazione proposta conferma un quadro estremamente eterogeneo del profilo dei laureati italiani censiti da ALMALAUREA. Si tratta di una prima importante indicazione a forte contenuto metodologico di cui occorrerebbe tenere conto sia quando si discute in termini generali di questioni inerenti alla performance dell'università italiana, quasi sempre vista come di un unicum indistinto, sia quando si affronta la questione della valutazione degli atenei.

3. La valutazione dell'università: una questione di metodo

Il progetto di valutare il sistema universitario e, su questa base, di rafforzare i meccanismi premiali nell'assegnazione del fondo di finanziamento ordinario è da considerarsi un passo positivo. La sua riuscita richiede, da un lato, la disponibilità di un ampio quadro informativo aggiornato e affidabile e, dall'altro lato, l'adozione di metodi appropriati al contesto universitario italiano, così come esso emerge anche dalla rappresentazione offerta dalla documentazione ALMALAUREA.

Quest'ultima oltre a contribuire già da ora a delineare questo quadro informativo per circa l'80% del sistema universitario, offre alcune indicazioni metodologiche utili ai fini della concreta implementazione della valutazione e dei meccanismi premiali. Ciò a partire dalla constatazione che in Italia, per diverse ragioni, in tempi recenti si è affermata la tendenza a valutare la performance del sistema educativo attraverso indicatori che guardano con particolare attenzione soprattutto i risultati in uscita (risultati degli esami, tasso di successo scolastico, tasso di dispersione, ecc.).

In questo modo vengono sottovalutate due questioni di fondo: gli studenti sono insieme l'input fondamentale e l'output dei processi formativi; occorre tener conto del ruolo dei fattori contestuali nell'influenzare e condizionare sia i processi formativi sia le opportunità occupazionali.

Per quanto riguarda la qualità degli studenti che accedono all'istruzione terziaria le distorsioni che derivano da un approccio che non ne tenga conto aumentano, evidentemente, sia con la variabilità della qualità della scuola secondaria di provenienza sia al ridursi della loro mobilità tra sedi. Come si è visto, la documentazione ALMALAUREA²⁴ testimonia, oltre che la presenza di un quadro nazionale molto differenziato relativo alle caratteristiche dei laureati all'immatricolazione, anche una loro ridotta mobilità per motivi di studio.

Conferme preliminari su quanto affermato provengono da un primo approfondimento, proposto in occasione del Convegno ALMALAUREA di Sassari del 2011, nel quale si evidenzia che la qualità della preparazione pre-universitaria degli immatricolati alle facoltà di ingegneria, rilevata attraverso

²⁴ In ciò confermando i risultati delle indagini nazionali ed internazionali sulla qualità di processi di apprendimento (PISA, INVALSI).

i punteggi dei test standardizzati di ingresso, ha un significativo impatto sulla regolarità degli studi²⁵. La più immediata implicazione di questo risultato è che, una volta depurata la performance in uscita dei laureati dagli effetti della qualità degli studenti in ingresso e degli altri fattori rilevanti, il confronto fra le diverse sedi universitarie in termini di regolarità degli studi muta radicalmente rispetto a quello in assenza di tale aggiustamento. Quindi, la qualità e il merito delle università andrebbero valutati a *parità di condizioni*, cioè tenuto conto della qualità del capitale umano in entrata nei processi formativi e delle condizioni di contesto non governate dagli atenei ma che ne influenzano la performance. Per questi motivi, ALMALAUREA intende proseguire sulla strada dell'approfondimento delle tecniche di stima del valore aggiunto e di estendere l'analisi a indicatori di performance relativi alla condizione occupazionale dei laureati²⁶.

Non tenendo conto di questi aspetti si potrebbe correre il rischio di premiare sedi universitarie che, a parità di capacità formativa, godono di condizioni più favorevoli rispetto ad altre collocate in contesti più disagiati. In secondo luogo, in assenza di efficaci strumenti di sostegno al diritto allo studio, in grado di creare pari opportunità di accesso, di promuovere la polarizzazione del sistema formativo. A pagarne le spese sarebbero gli studenti meno mobili, provenienti soprattutto dai gruppi sociali più svantaggiati, le scuole/università collocate in contesti più disagiati, indipendentemente dai (de)meriti del personale che vi opera. Su questo fronte è elevata l'aspettativa che suscita l'istituzione dell'Osservatorio Nazionale per il Diritto allo Studio Universitario che dovrà curare il monitoraggio dell'attuazione del diritto allo studio secondo il decreto legislativo n. 68/2012. Per valutare gli atenei a *parità di condizioni*, occorre potere fruire di un meccanismo di rilevazione delle caratteristiche e delle performance degli studenti e dei laureati, esteso a tutto il sistema universitario, in grado di seguirli nella carriera universitaria e durante l'inserimento lavorativo, così come attualmente succede per i laureati delle università appartenenti ad ALMALAUREA.

I benefici di questo rafforzamento del quadro informativo vanno oltre la mera questione della valutazione da parte dell'ANVUR e spaziano dal potenziamento delle attività di orientamento, di job placement, di monitoraggio interno, di valutazione e autovalutazione dell'offerta formativa delle università, al miglioramento generale del quadro informativo all'interno del quale famiglie e imprese effettuano le loro scelte e definiscono le loro politiche del personale²⁷.

4. Alcune considerazioni conclusive

Il bilancio complessivo che emerge sottolinea ancora una volta il consolidamento dei risultati complessivi emersi negli anni precedenti, nonché l'ampia eterogeneità che permane nelle caratteristiche dei laureati. In altre parole, non esiste un unico profilo del laureato ma *più* profili declinati in base a una pluralità di aspetti. Tutto ciò impone di spingere l'analisi al di là del dato aggregato, di tenere nel debito conto l'estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati, di distinguere le offerte formative tradottesi in risultati positivi da quelle in evidente stato di sofferenza, di considerare i diversi punti di partenza che caratterizza il corpo studentesco dei diversi contesti universitari al fine di apprezzarne il valore aggiunto.

²⁵ A parità di condizioni, al crescere del punteggio medio del test di ingresso (test CISIA) di una deviazione standard, uno studente vede crescere la propria probabilità di laurearsi in corso di circa il 12% (Ferrante, 2012).

²⁶ Su questo argomento ALMALAUREA, CISIA e CINECA attraverso i rispettivi Presidenti hanno presentato una proposta di ricerca al MIUR nello scorso mese di settembre.

²⁷ Valutazioni già espresse dal direttore di ALMALAUREA in occasione dell'audizione presso la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato, Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo), del 22 giugno 2011.

L'aumento, consistente, del numero di giovani che hanno raggiunto un titolo universitario ha sicuramente contribuito ad elevare la soglia educativa del Paese, gravemente in ritardo a livello internazionale. Fra i neodottori 2012, la laurea è entrata per la prima volta nelle famiglie di 71 laureati su cento (75 fra i triennali). Ciò è avvenuto anche per effetto dell'ampliarsi della popolazione che ha potuto accedere agli studi universitari provenendo da ambienti sociali meno favoriti e che oggi appare in difficoltà. Né il fenomeno è rimasto circoscritto ai giovani di 19 anni. Le nuove offerte formative avevano avvicinato agli studi una popolazione di adulti, che aveva permesso alle università di diversificare il loro obiettivo tradizionale. Ma occorrerà continuare a monitorare questo fenomeno; l'andamento delle immatricolazioni mostra che l'espansione della fascia adulta (periodo 2001-2005) si è ridimensionata.

Ogni scenario futuro non può che fare riferimento all'andamento delle immatricolazioni ridottesi del 17% dal 2003 al 2011. Questa riduzione è dovuta all'effetto combinato di molti fattori: il calo demografico, la diminuzione degli immatricolati in età più adulta, il minor passaggio dalla scuola superiore all'università, il ridotto interesse dei giovani diciannovenni per gli studi universitari, la crescente difficoltà di tante famiglie a sopportare i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria in assenza di un'adeguata politica per il diritto allo studio, la crescente incidenza fra i giovani di immigrati poco propensi a conseguire elevati livelli di istruzione. Lo scenario non è destinato a migliorare, tenuto conto dell'evoluzione della popolazione giovanile in Italia. Da qui al 2020, i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, non aumenteranno.

Miglioramenti registrati dall'età alla laurea e dalla regolarità negli studi tendono a stabilizzarsi: 27 anni nel 2012. La regolarità degli studi è migliorata apprezzabilmente: dal 15 al 41% fra il 2004 e il 2012.

In forte crescita la frequenza alle lezioni: rispetto ai pre-riforma 2004, più 13 punti percentuali fra i triennali 2012, più 17 punti fra i magistrali e più 10 punti fra i ciclo unico. Il 68% dei laureati dichiara di avere frequentato oltre tre quarti degli insegnamenti. La conoscenza almeno "buona" della lingua inglese è aumentata significativamente e caratterizza ormai sette laureati su dieci. A sottolineare la crescente, positiva collaborazione fra università e mondo del lavoro stanno le esperienze di tirocinio condotte soprattutto al di fuori dell'ambiente universitario: assai circoscritte fra i laureati pre-riforma, entrano invece nel bagaglio formativo di un'elevata percentuale di giovani riscuotendo spesso positivi apprezzamenti anche per quanto riguarda la qualità delle esperienze stesse. Il fatto che fra i giovani più freschi di laurea 56 su cento concludano i propri studi vantando nel proprio bagaglio formativo un periodo di stage, riconosciuto dal corso di studi (una quota quasi tripla rispetto a quella registrato dai pre-riforma 2004), conferma la collaborazione fra le forze più attente e sensibili del mondo universitario e del mondo del lavoro.

Le esperienze di studio all'estero, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono il 14% dei laureati 2012. Ciò è avvenuto attraverso programmi dell'Unione Europea (Erasmus), altre esperienze riconosciute dal corso di studi e su iniziative personali. Mentre fra i triennali, l'Erasmus è più ridotto rispetto ai pre-riforma, fra i magistrali, invece, l'Erasmus o altra attività riconosciuta dal corso di studio coinvolge il 18% della popolazione, valore assai prossimo all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea.

Crescente, ma ancora molto deludente, la capacità attrattiva delle nostre università verso giovani di altri Paesi che raggiunge il 3,5% degli iscritti. Anche su questo versante il confronto internazionale restituisce l'immagine di un ritardo preoccupante. Aumenta invece il numero dei connazionali che decide di studiare in altri Paesi anche per la preoccupazione di avere difficoltà a trovare un'adeguata collocazione lavorativa in patria. Ma si consolida anche la tendenza a non allontanarsi

da casa, a studiare nella sede più vicina, quale che sia l'offerta formativa disponibile, spesso perfino nella prosecuzione degli studi, oltre la triennale. A frenare questo tipo di mobilità territoriale concorrono anche i costi, spesso insostenibili per le famiglie, ma forse anche l'incapacità di discernere i divergenti livelli di qualità dell'esperienza universitaria offerti da Atenei diversi.

L'ampiezza della quota di triennali che decide di proseguire gli studi (tendenza consistente perfino fra i magistrali e i ciclo unico) chiama in causa anche la capacità dell'intero sistema Paese di sapere apprezzare pienamente e tempestivamente il capitale umano formatosi nelle università. Quello che emerge con evidenza dalla documentazione esaminata è che a proseguire gli studi sono, in misura maggiore, i giovani provenienti da ambienti familiari socialmente ed economicamente più favoriti e quelli residenti in aree economicamente più arretrate.

Un aspetto cruciale intrinsecamente connesso all'ampliamento dell'accesso all'istruzione superiore e che ruota attorno all'interrogativo: istruzione di massa uguale minore qualità, dunque – paradossalmente – aumento delle diseguaglianze in termini di opportunità formative. Un dibattito di grande rilievo soprattutto per il futuro dei paesi più avanzati, già con alti tassi di scolarizzazione superiore, e per quello dei paesi emergenti, impegnati in un tumultuoso recupero del ritardo. È evidente che anche in Italia è opportuno che si pongano riflessioni analoghe sulla qualità della formazione; senza dimenticare che siamo una realtà a bassa partecipazione universitaria delle generazioni più adulte, con un ritardo consistente a livello internazionale anche della fascia di età più giovane. Investire di più e meglio nell'istruzione di terzo livello e in ricerca non può che essere l'obiettivo cui tendere, al fine di garantire un futuro alle giovani generazioni capaci e meritevoli, al mondo produttivo impegnato a competere sui mercati internazionali, all'intero Paese.

Bibliografia

- AlmaLaurea (a cura di). (2013). *XV Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*.
- Altbach, P. (2010). Access Means Inequality. In *International Higher Education*, no.61.
- Baldissera, A., Galeazzi, S., & Petrucci, A. (2010). Regolarità negli studi prima e dopo la riforma. In AlmaLaurea (a cura di), *XI Profilo dei Laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*. Bologna: Il Mulino.
- Cammelli, A. (2010). In *Perchè la riforma universitaria non è fallita*, n.5. Il Mulino.
- Cammelli, A. (2011). Al di là della media: l'università alla prova dei numeri. *Scuola Democratica*, n.2.
- Cammelli, A. (2012). Le performance dei laureati figli della riforma. In G. Vittadini, *L'università possibile. Note a margine della riforma*. Milano: Guerini e Associati.
- Cammelli, A. (2013). La favola dei troppi laureati. In *Scuola Democratica*, no.1.
- Cammelli, A., & Gasperoni, G. (2008). Più diversi che uguali. Origini sociali, retroterra formativo e riuscita negli studi dei laureati. In A. Cammelli, & G. Vittadini, *Capitale umano: esiti dell'istruzione universitaria*. Bologna: Il Mulino.
- Cammelli, A., Antonelli, G., di Francia, A., Gasperoni, G., & Sgarzi, M. (2010). *Mixed outcomes of the Bologna Process in Italy*. www.almalaurea.it/universita/biblio/pdf/2010/cammelli_antonelli_et_al_2010b.pdf.
- Chiesi, A., & Cristofori, D. (2013). Esperienza universitaria dei diplomati dell'istruzione tecnica e professionale. In AlmaLaurea, *XV Rapporto sul Profilo dei Laureati 2012 'Scelte, processi, esiti nell'istruzione universitaria'*. Milano.
- Ferrante, F. (2012). *Qualità in ingresso e performance in uscita: il caso dei laureati delle facoltà in ingegneria*, *AlmaLaurea Working Papers*, n.50.
- Galeazzi, S. (2012). *Genere e scelte formative: le "minoranze di genere"*, *AlmaLaurea Working Papers*, n.53.
- ISTAT. (2009). *Università e lavoro. Orientarsi con la statistica*. Roma.
- ISTAT. (2013). *Forze di lavoro. Media 2012*. Roma.
- ISTAT. (2013). *Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese. Sintesi*. Roma: Istat, p.14.
- Mondin, P., & Nardoni, M. (2013). *Servizi per il diritto allo studio e performance dei laureati*. Presentato nell'ambito della XV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati 2012.
- Noè, C. (2012). *Genere e scelte formative*, *AlmaLaurea Working Papers*, n.54.
- OECD. (2012). *Education at a Glance 2012: OECD Indicators*.
- Schomburg, H., & Teichler, U. (2011). *Employability and Mobility of Bachelor Graduates In Europe. Key results of Bologna Process*. Sense Publishers.